

La palude Sanità



L'odissea di Francesco spiegata dal ministro della Sanità «C'è il 118 da chiamare in questi casi, ma solo il Veneto l'Emilia-Romagna e il Piemonte hanno attivato la convenzione» Un'inchiesta sugli 8 nosocomi che hanno respinto il ragazzo

De Lorenzo: «Tutta colpa delle Regioni»

Miniriforma sanitaria al Senato: si (con la fiducia)

EDO CANETTI

ROMA. A colpi di fiducia, il governo ha ottenuto ieri dal Senato (in seconda lettura) il voto favorevole al disegno di legge sull'ordinamento sanitario...

La scelta del governo - ha sostenuto Giovanni Berlinguer nell'annunciare il voto negativo del Pds - di porre la questione di fiducia ha rappresentato un'immotivata forzatura rispetto ad una corretta dialettica parlamentare...

Il fatto stesso, però, che, forse per la prima volta, nessun rappresentante del governo o della maggioranza abbia spiegato i motivi del ricorso a questo mezzo estremo di chiusura del dibattito, dimostra che nessuno se l'è sentita di aprire un confronto serio sulle motivazioni del gesto...

Il presidente del gruppo dc, Nicola Mancini si è, infatti, limitato a dire che «il Senato ha fatto il suo dovere e lo stesso vale per il Parlamento»...

Lo stesso ministro, pur magnificando il testo approvato e la compattezza della maggioranza, comincia a mettere le mani avanti per quanto succederà alla Camera...

Da questo lungo travaglio, durato a palazzo Madama due anni con 34 sedute di commissione e 24 d'aula per 203 ore di discussione, è nato un testo che ha sostenuto Giovanni Ranalli del Pds «non raggiunge l'obiettivo proclamato di razionalizzare la spesa sanitaria e di garantire, al contempo, i diritti dei cittadini e l'efficienza del servizio sanitario nazionale»...

Per il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, esiste un responsabile per la penosa odissea di Francesco Giustiniani. Sono le Regioni che non hanno ancora istituito un servizio di emergenza sanitaria...

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «È un fatto grave e non è il primo episodio che si verifica in Italia, né sarà l'ultimo se le regioni continuano ad ignorare il problema dell'emergenza sanitaria»...

«Come ministro ho fatto tutto quello che era in mio potere per evitare che episodi di questo tipo si verificassero ma in Italia continuano ad essere fortemente carenti, fra l'altro non si tratta di progetti costosi, basterebbe un minimo di organizzazione»...

Quali misure avete preso? E perché non funzionano?

Il discorso non vale per tutta l'Italia, esistono delle regioni

mergenza sanitaria ma pochissime regioni ne usufruiscono.

Signor ministro un ragazzo di 16 anni, investito da un'auto, ha dovuto attendere più di sette ore per trovare un ospedale disposto ad operarlo. Potrebbe perdere la vita o subire dei danni cerebrali per colpa di quest'inutile ritardo. Come è potuto accadere?

È un fatto grave, gravissimo. Nel sistema sanitario italiano esiste una grande carenza che è quella dell'organizzazione dell'emergenza. Non abbiamo un dispositivo che funzioni in questo senso. È un problema che abbiamo cercato di affrontare in tutti i modi, il ministero ha fatto tutti i passi necessari per mettere le regioni e gli ospedali in condizione di istituire un servizio di emergenza efficiente.

Quali misure avete preso? E perché non funzionano?

Il discorso non vale per tutta l'Italia, esistono delle regioni



Francesco De Lorenzo

che si sono attrezzate. Abbiamo stipulato una convenzione con la Sip per dotare il paese di un numero telefonico di emergenza, questo numero è il 118, tutta l'Italia potrebbe usarlo ma purtroppo il servizio è limitato all'Emilia Romagna, al Veneto e al Piemonte. In queste regioni basta comporre il 118 per essere collegati con un centralino che immediatamente informa su quali ospedali sono disponibili. E non solo, ci si è anche preoccupati di predisporre un servizio di ambulanze sparse su tutto il territorio in modo che il paziente non debba attendere ore prima di essere soccorso. An-

che questo è un problema importante. È già successo altre volte che il posto in ospedale c'era ma non si trovava un'ambulanza disponibile nelle vicinanze dell'incidente.

Tutta l'Italia paga le tasse, come mai alcuni cittadini possono usufruire di un servizio così importante e altri no?

Guardi noi abbiamo fatto di tutto per stimolare le regioni ad istituire questi servizi d'emergenza. Per il prossimo triennio sono stati concessi 10mila miliardi di investimenti e spero che una parte di questi soldi sia utilizzata per sopprimere a questa carenza. Un altro mezzo lo sta deliberando il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) è stata inclusa una direttiva in cui si diceva che le regioni dovevano assolutamente provvedere alla programmazione dell'emergenza. Una delibera che arrivava quasi a forzare l'autonomia regionale. E se siamo arrivati a fare questo è proprio perché ci rendevamo conto dell'importanza del problema. Ma non è servito a molto. Non ci sono stati grandi cambiamenti, alcune regioni non hanno ancora nemmeno mandato i progetti per l'istituzione di servizi d'emergenza. Io non capisco il motivo di tanto ritardo, si tratta di misure che costano anche poco, quindi il problema non è il finanziamento. Parleri

piuttosto di una scarsa collaborazione e di una mancanza di volontà. Se penso che lo Stato paga il canone per un servizio che non viene utilizzato...

Non si potrebbe arrivare a creare un sistema di collegamento informatico fra gli ospedali in modo da evitare l'uso dei fax e dei telefoni?

Certamente. Ci sono città in cui si lavora già con i computer. Per esempio a Modena e Ravenna, ma si tratta sempre di iniziative che devono essere prese a livello locale. Mi sembra che l'Emilia Romagna sia la regione più avanzata da questo punto di vista.

Sul caso di Francesco Giustiniani ci sarà un'indagine ministeriale? Quali misure pensa di prendere per accertare le responsabilità dell'accaduto?

Spero che quest'ennesimo imperdonabile errore non si ripeta. Farò approfondire la questione alla direzione generale degli ospedali. Sarà necessario mandare degli ispettori nei vari ospedali per capire cosa è successo. L'indagine, dunque, ci sarà, su questo non c'è discussione ma prima di agire voglio sapere se le regioni interessate si sono già mosse per attivare un'inchiesta sull'accaduto. Lei crede che sia facile mandare degli ispettori a fare controlli? C'è un iter da rispettare e poi ogni regione ha la sua autonomia.

I gesuiti: «Non c'è solo la cupidigia dei partiti»

ROMA

È colpa dei partiti ma non solo. Lo scrive il gesuita padre Giuseppe De Rosa sulle pagine di "Civiltà cattolica". È il suo e un vero e proprio atto d'accusa, un elenco minuzioso del cattivo funzionamento dei grandi ospedali pubblici, la mancanza di rispetto per i malati, le Usi ridotte a centri di potere e di affari...

Ed ecco l'odissea dei pazienti: «Spesso attrezzature e macchinari essenziali per la diagnosi sono guasti e non vengono riparati o sostituiti. Assai spesso il ricoverato non riceve informazioni sulla diagnosi e sulla terapia oppure non sa nulla sulla durata prevista del ricovero; in generale, molti e tormentose lungaggini e pedanterie burocratiche impongono una sofferenza supplementare a chi è già tormentato dalla malattia. Troppo spesso, l'ammalato non è una persona - e una persona che soffre! - ma un numero oppure un oggetto: c'è una grave mancanza di umanità che è sentita dall'ammalato, in un certo senso, più della malattia».

Continua padre De Rosa: «Il diletto di fondo delle strutture sanitarie sta nel fatto che, come del resto avviene per tutti gli altri servizi pubblici, esse non sono - non nelle leggi istitutive, ma nella pratica - al servizio degli utenti, cioè di cittadini malati o bisognosi di cure, ma sono al servizio del personale che lavora in queste strutture. Così gli orari per i pasti, per le visite mediche, per le visite dei parenti, per i turni di assistenza, sono negoziati non sulle esigenze, anche le più elementari, degli ammalati e dei loro parenti, ma su quelle del personale».

Di chi è la colpa? Ci sarà pure un responsabile. «È certamente grave la politicizzazione delle Usi, che diventa, in mano ai partiti, centri di potere. La Sanità va sottratta alla cupidigia dei partiti. Servire? Basterebbe? No, non illudiamoci che, togliendo di mezzo i partiti, la Sanità funzionerebbe meglio. I mali della Sanità, in Italia, sono certo di natura politico-partitica, ma sono soprattutto di natura morale».

Per prenotare la partecipazione rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto - Tel. (06) 9358007

Rientra l'emergenza rifiuti radioattivi ma per 11 ospedali l'incubo rimane

Bloccate in undici ospedali italiani le radioterapie per l'impossibilità di ritirare i rifiuti radioattivi. Infatti il deposito della Casaccia, dove venivano stoccati, è stato chiuso per motivi di sicurezza ambientale. L'Enea autorizzato poi a riaprirlo per superare l'emergenza. Ma si tratta di misura limitata nel tempo. Il vero problema è quello che le autorità ministeriali scelgano i nuovi siti di deposito.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È rientrata l'emergenza rifiuti radioattivi degli ospedali. Almeno per ora, ma il problema rimane. Ieri il Sole 24 ore aveva lanciato l'allarme: «L'Enea non ritira i rifiuti radioattivi e in 11 ospedali le radioterapie sono in tilt. Cure oncologiche bloccate, malati di tumore in gravissime difficoltà. Che cosa era successo? L'Enea, attraverso la Nucleo, ritirava le "pastiglie" radioattive esaurite, insieme alle testate, e le conservava nei depositi del Centro Enea della Casaccia, vicino Roma, dove esistono i laboratori più avanzati del settore nucleare italiano».

Ma, ad un certo punto, l'ispettore medico centrale del lavoro ha invitato l'Enea a non accedere ulteriormente alla Casaccia che potrebbe diventare altamente pericolosa per l'ambiente.

Il fermo nel ritiro del materiale radioattivo ha mandato rapidamente in tilt 11 ospedali italiani. Scattato l'allarme si è corsi ai ripari. Rapidamente

l'Enea è stata autorizzata a ri-rievocare nel centro della Casaccia materiale radioattivo anche di provenienza ospedaliera. Ma in un suo comunicato precisa che «la capacità fisica del centro della Casaccia per continuare a svolgere a titolo temporaneo questa funzione di immagazzinamento di residui ospedalieri è limitata». Siamo quindi solo ad un rinvio del problema. In un suo comunicato l'Enea «sottolinea la necessità di risolvere il problema dell'individuazione del sito nazionale di smaltimento, da tempo portato all'attenzione delle autorità ministeriali».

Anche se si tratta di materiale a bassa o media radioattività e non di origine elettro-nucleare (che proviene cioè da centri medico-sanitari, industriali e tecnologici e non da centrali nucleari) è difficile far accettare alle popolazioni l'istituzione di questi siti. La gente ha paura o, meglio, non

fidarsi. Secondo il calcolo degli esperti, il volume di questi rifiuti si aggira intorno ai duecento metri cubi l'anno. La loro vita radioattiva può durare pochi decenni, ma anche tempi assai più lunghi, di migliaia di anni. Il Cipe ha chiesto da anni all'Enea di trovare siti sicuri, in formazioni geologiche adeguate per sottrarli a gestioni improvvisate. L'Enea ha presentato una lista di luoghi adatti, ma non c'è stato alcun riscontro da parte del ministero dell'Industria. La difficoltà sembra sia soprattutto nel fatto che le popolazioni non vogliono insediamenti di rifiuti nucleari, nemmeno ospedali. Si ricorda, ad esempio, la protesta scoppiata in Sicilia solo per alcuni esperimenti che l'Enea eseguiva in zona adombrata impervia anche se l'ente si era premurato di assicurare che nulla questi avevano a che fare con il possibile, futuro stoccaggio di materiale

nucleare. Così si va avanti da una quindicina d'anni. Intanto l'Enea ha attrezzato, grazie al professor Antonino Costa, un servizio integrato di gestione dei rifiuti radioattivi che è riuscito fino ad ora a porsi come interlocutore nei confronti di chi producendo o raccogliendo rifiuti radioattivi si rende conto che vanno trattati e stoccati in modo corretto. In questo modo l'Enea, attraverso la Nucleo (di cui il 40% è dell'Enea e il 60% dell'Agip spa) raccoglie 6000 fusti radioattivi, circa - scrive Sole 24 ore - il 60% di quelli prodotti in Italia. Dove finisce il resto? Non si sa con esattezza, anche se i ritrovamenti, nemmeno tanto sporadici, di discariche abusive e drammaticamente pericolose la dicono lunga su traffici illegali. La difficoltà di trovare siti autorizzati e di silenziare le lamentele delle autorità non possono far altro che peggiorare la situazione.

All'Usi di Salerno c'è Paperon de' Paperoni

Il giallo si infittisce: il «manager» Elio Presutto si è aumentato lo stipendio a 12 o a 18 milioni? Intanto manca l'emoglobina e si chiede in prestito il vaccino

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

EBOLI (Salerno). Si è aumentato il compenso di amministratore straordinario dell'Usi 53, quella di Salerno, elevando il proprio appannaggio da 6 milioni duecentocinquanta a 18 milioni, ma Elio Presutto, dallo scorso giugno «manager» della unità sanitaria del capoluogo, smentisce di essersi triplicato lo stipendio. «L'ho solo raddoppiato portandolo a 12 milioni e cinquecentomila lire», afferma e precisa di averlo fatto interpretando l'articolo 3 della legge 816. Ora attende il responso del Corco. Se l'organismo di controllo dovesse dargli torto, restituirà con gli interessi - precisa il dottore in agraria diventato manager pubblico nella sanità - quanto finora percepito.

Presutto si dichiara tranquillo nonostante la magistratura abbia aperto una inchiesta e nonostante nella sua Usi (nella quale dal 30 agosto manca l'emoglobina, secondo la denuncia di un medico, e nella

gliere comunale e poi sindaco di Eboli, vicepresidente della Usi e null'altro. Nel campo degli affari, invece, si lancia nelle disinfestazioni, nelle torme alle unità sanitarie locali, va a caccia di appalti pubblici. C'è una società, la «Ecominamica», che sta molto a cuore ad Elio Presutto. Qualcuno dice che sia di sua proprietà, qualche altro racconta che è intestata al fratello, altri che il giro è ancora più complesso) che fornisce numerosi Usi.

Elio Presutto non è molto amato dai suoi concittadini, neanche da quelli che militano nel suo stesso partito. Quando sono apparsi sulle cronache locali i primi articoli su di lui, nessuno è sembrato meravigliarsi, anzi sono volati giudizi taglienti. Il fatto che la Dc ad Eboli sia all'opposizione da anni non ha fatto che aumentare pettegolezzi, attacchi, dicerie. Carmelo Conte, del resto, in questa cittadina resa celebre da Levi, è molto volato ma non altrettanto amato ed è lui uomini lo sono meno di lui.

Presutto, se fosse vera la storia dei 18 milioni, seguirebbe a ruota, in quanto a stipendi, Franco Nobili, presidente dell'Iri, Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni ed altri tre manager pubblici fra cui il presidente dell'Iri. La vicenda del «compenso d'oro» sta portando alla luce altri affari, come, ad esempio, quello di ben re-

munerati incarichi professionali. Uno di questi sarebbe stato affidato dal «manager» della Usi di Salerno al «manager» dell'Usi di Eboli, Antonio Oddati, sociologo, ex comunista, passato anche lui nella folla schiera degli uomini del ministro Conte. Oddati avrebbe avuto l'incarico assieme a Franco Amati, altro personaggio della stessa «corte», mentre fonti democristiane affermano, non senza una punta di veleno, che nell'elenco occorrerebbe anche includere mogli e parenti di amministratori locali, sempre legati al Psi.

Il clima è di quelli avvelenati e il malessere della sanità (dai problemi dei degenzi a quelli dei dipendenti) si interseca con i fatti personali e politiche. È difficile riuscire a capire qualcosa. Protestano i sindacati (il 30 ottobre è stato proclamato uno sciopero sui problemi che affliggono la Usi 53 diretta da Presutto); protesta la gente, mentre si scopre che un po' dappertutto sono stati nominati «manager» persone che con la gestione della cosa pubblica e la sanità non hanno nulla a che vedere. Come a Pompei dove «manager» è Ciro del Duca, il vicepresidente che fece sparire i biglietti scritti dai politici al boss della camorra Raffaele Cutolo, durante le indagini seguite al rapimento Cirillo. Quali competenze abbia nella sanità resta un mistero, per tutti

«Troppe anomalie in Campania» Il ministro dice basta

EBOLI (Salerno)

De Lorenzo vuol vederci chiaro e ha chiesto al presidente della giunta regionale, all'assessore alla Sanità e al commissario di governo presso la regione Campania di stroncare l'anomalia facendo rispettare la circolare emanata in materia ad agosto. Elio Presutto è, infatti, in buona compagnia. Non è l'unico «manager» di una Usi ad essersi aumentato l'indennità. Il «viziato» sembra essere piuttosto diffuso, tanto che tra i supermilioniari della sanità si possono annoverare Ciro Del Duca, che si è attribuito un appannaggio mensile di 14 milioni al mese e Franco Gesuè, ex direttore centrale dell'Isveimer e presidente della Cammar, che attende un compenso non inferiore ai dieci milioni al mese, cioè lo stipendio percepito all'Isveimer. Ciro del Duca, ex funzionario di Ps, è stato nominato «manager» della Usi di Pompei dopo essere stato candidato nelle liste della Dc nelle ultime regionali (ri-

sultando regolarmente trombato). Personaggio assolutamente incolore, ebbe un solo merito: quello di far sparire alcuni biglietti di politici inviati al boss della camorra Raffaele Cutolo. Il Paperon de' Paperoni delle Usi affermano che gli aumenti sono consentiti da una legge, la 511, e il raddoppio da un'altra legge, la famigerata 816 del 1985, che permette il raddoppio dei compensi nel caso che i privati si mettano in aspettativa senza assegni nel ricoprire un incarico pubblico. Così con la prima normativa viene moltiplicato per cinque il compenso previsto e poi sfruttando la seconda il tutto viene raddoppiato. In questo modo una cifra di poco superiore al milione sale a sei e poi diventa di dodici e mezzo. I conti torneranno alla perfezione se la circolare di De Lorenzo non avesse stabilito che l'aumento di stipendio dei manager non deve essere superiore al 5% del compenso previsto per la vecchia figura del presidente

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unita. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unita, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Abbonati a l'Unita. I compagni dell'Unione comunale del Pds di S. Giuliano, con il compagno Paolo Cipolla, per l'improvvisa scomparsa del figlio DORINO. Espinono le più sentite condoglianze ai familiari tutti. S. Giuliano, 18 ottobre 1991

Errata Corrige. COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO. Si porta a conoscenza che sulla pubblicazione avvenuta in data 17 ottobre 1991 sull'Unità edizione Nazionale e Regionale E.R. è stata erroneamente indicata in 8 novembre 1991 anziché 5 novembre 1991 la data di scadenza per la presentazione delle domande di ammissione alla licitazione privata.

ISTITUTO TOGLIATTI Ufficio formazione politica Direzione Pds. I REFERENDUM E LA RIFORMA DELLA POLITICA. Seminario di studio e confronto, Frattocchie (Roma) 28-31 ottobre 1991. PROGRAMMA. 1. Riforma della politica e leggi elettorali. 28-29-30 ottobre. Lunedì 28 ottobre, ore 15-19.30 - Analisi storica del sistema elettorale proporzionale. Paola Giannotti, coordinamento politico Pds. - La scelta referendaria. Pietro Barbera, vicedirettore Cn. Martedì 29 ottobre, ore 9.30-18.30 - Riforma elettorale e sistema politico italiano. Gianfranco Pasquino, Sinistra indipendente. - Sistema elettorale e referendum: le proposte in campo. TAVOLA ROTONDA, partecipano: Cesare Salvi, Aldo De Matteo, Mariella Gramaglia, Giuseppe Calderisi, Alfredo Biondi. Mercoledì 30 ottobre, ore 9.30-12.30 - Il Pds e i referendum. Conclusioni del seminario di Massimo D'Almeida. 2. Riforma della politica e ruolo dello Stato nell'economia. 30-31 ottobre. Mercoledì 30 ottobre, ore 15-19.30 - L'iniziativa referendaria in campo economico-istituzionale. Fabio Mussi, Dipartimento economia e lavoro Pds. - Referendum su «Intervento straordinario nel Mezzogiorno». Isaia Sales, Ufficio Mezzogiorno Pds. Giovedì 31 ottobre, ore 9.30-17.30 - Il referendum sul potere di nomina ai vertici del sistema bancario. Vincenzo Visco, ministro del governo ombra. - Il referendum sulle Partecipazioni statali. Massimo Riva, deputato della Sinistra indipendente. Conclusioni del Seminario: Silvano Andriani, ministro del governo ombra e presidente del Cesp. Per prenotare la partecipazione rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto - Tel. (06) 9358007

SEMINARIO DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI DEI CENTRI DEI DIRITTI DEI CITTADINI «Organizzazione e funzionalità dei Centri» Istituto Togliatti - Frattocchie 19 e 20 ottobre 1991. PROGRAMMA. Sabato 19 ottobre. ore 10-13 Il rapporto con l'utenza. Il rapporto con le controparti e con la P.A. L'intervento sugli organismi di controllo Consulenze e collaborazioni. ore 15-18 Metodi di rilevazione: - le verifiche periodiche - le verifiche saltuarie - panels e monitoraggi. Domenica 20 ottobre. ore 10-13 La comunicazione esterna: - la pubblicità (dei casi - delle inchieste) - la conferenza stampa - la presenza sui media - bollettini e agenzie stampa. Marina Migliorato (MAC, Roma) Graziella Prullia (Area Ambiente e Diritti, Pds, Roma) Franco Venni (Arco, Pescara)